

a cui ha fatto seguito il giorno, e di cambio, nulla.

Leggo: due inglesi, un uomo e una donna, ha lasciato Genova per un'escursione al Dente. Si tratta di due signori di riguardo: avevan le tasche piene di sterline. Son giunti a Masone e han dormito all'albergo Simone. Nei giorni precedenti era nevicato e la neve ha raggiunto l'altezza di cinquanta centimetri; ma al Dente supera il metro e mezzo. I due inglesi escono dall'albergo e cominciano la salita. Dopo un'ora v'è chi li vede alla Cappelletta. Proseguono. Fin qui è facile notare e seguire le tracce sulla neve. All'albergo han promesso di tornare alla sera: difatti non han neppur saldato il conto. Ma alla sera non tornano. Il vento e la neve che durante il giorno ha ripreso a cadere devono averli seppelliti in qualche burrone.

Questa, la notizia del giornale; ma data distesamente con particolari minuziosi. Tutta Genova se n'è commossa e, per la ricerca, è stata organizzata una battuta di centinaia di persone. A capo v'è un giovane che io conosco, che vive a Genova; ma è di nazionalità svizzera. Le ricerche durano parecchi giorni. Un ricco signore offre diecimila lire al fortunato che riuscisse a rintracciare almeno i loro cadaveri.

Io leggo, così, perché non ne posso fare a meno. Ma ogni due righe sobbalzo perché una parola o una frase mi sono come un pugno sul petto. Allora, prima di riprendere la lettura, volgo gli occhi intorno, sui nostri morti. Essi si disfanno sul pietraio, e non sono venuti qui per una gita di piacere; pure nessuno signore offre diecimila lire per essi. Non ci è possibile staccar neppure il loro piastrino. L'ordine dopo i vani, lunghi e dolorosi tentativi è di lasciarli lì; perché per uno che si riesce a portar via due altri vi rimangono. Il più vicino che non dista da me di tre passi, è già in piena decomposizione. Il suo ventre è gonfio, ma il volto sotto l'elmetto gli si è con assottigliato e una riga nera, di marciume, gli cola dal naso.

Ho finito di leggere e ripiego il giornale.

Piove sulla neve. Il vento è freddo e continuo.

La tristezza mi chiude come in una morsa. Gli occhi per le bombe lacrimogene continuano a essere rossi e molli. Ci passo su col fazzoletto; ma quasi subito le lacrime ricominciano. Lasciamole cadere.

Carlo Pastorino, La prova del fuoco, Egon, 2010 (or. 1926), p. 112-113

PAX CHRISTI VICENZA

Ventiquattresima

ESCURSIONE STORICO-PACIFISTA

Sabato 29 aprile 2017

MONTE MAIO (Val di Posina - VI)

Guida: Domenico Molo

Prendi le scarpe da montagna

e il tuo NO alla guerra!

“PER NON DIMENTICARE”

LE GUERRE E LE ARMI DI IERI E DI OGGI

Fateci raccontare storie silenziose di occhi gentili
E placide fronti dove pace e cultura sono appagate:

Di giardini nebbiosi sotto cieli serali

Dove quattro camminerebbero da molto tempo, con passi calmi.

Non abbiamo parole per tutto il sudore e il sangue,
Per tutto il rumore e il conflitto e la polvere e il fumo
(noi che abbiamo visto la morte sorgere come un'inondazione,
Onda su onda, che saltava e correva e rompeva).

Ora sediamoci quietamente, noi tre insieme,
Intorno a un largo focolare acceso, rosso ardente,
Senza pensare a tutte le tempeste
Che volano lassù sul tetto di alberi.

E lui, il quarto, che giace silente
in qualche tomba lontana e incustodita,
Sotto l'ombra di un albero spezzato,
Lascerà la compagnia dei valorosi sfortunati.

E resterà vicino a noi per la memoria,
Perché una vista, una parola, un atto, un amico,
Sono legati con corde che un uomo non può mai rompere,
Al suo cuore per sempre, fino alla fine.

Geoffrey Bache Smith, For RQG

I veri accordi per la pace (E. Franzina)

Le nostre trincee erano a così pochi metri dalle loro, con in mezzo appena un po' di reticolati, che era impossibile non sentire ciò che a più alta voce tutt'e e due si diceva e quando il fronte lo tenevamo noialtri alcuni degli ufficiali più buoni o sensati chiudevano un occhio (e tutt'e due gli orecchi) o addirittura raccomandavano di non sparare ai crucchi se fossero venuti allo scoperto solo per le cose normali perché così, in contraccambio, avrebbero fatto anch'essi la stessa cosa con noi. Cioè ci rispettavamo, ma da furbi.

Un nostro commilitone di Malo, Biagio, Zanetti, ch'era stato emigrato in Voralberg e parlava bene il tedesco, aveva combinato una volta tutto lui mettendosi d'accordo con l'austriaco di sentinella e benché poi la faccenda fosse destinata a durare ben poco ci aveva spiegato: “Guardate che deve farsi sentire dai suoi ufficiali a sparare e anche a gettare delle bombe. E voi allora – diceva ai nostri che andavano fuori all'avamposto – appena vedete muoversi la brace vi dovete inquattare e stare sotto per bene, perché vuol dire che sta per sparare”.

La guerra, insomma, notava più d'uno lasciandomi all'inizio perplesso, non l'avevano mica voluta né loro né noi: che venissero a farla, casomai, quei siori che l'avevano decisa, e anche dalle nostre parti non ci furono, che io sappia, troppi accordi o addirittura incontri di gruppo in zona neutra per scambiarsi doni, vino e auguri. Vari annusamenti reciproci quelli sì, specie sullo Zebio intorno a metà dicembre del 1916 con il lancio sporadico da parte dei nostri soldati di pagnotte e di cioccolata nelle trincee austriache o ancora a Natale dello stesso anno sul Monte Forno dove un alpino del battaglione Bassano, Marco Ambrosini, e altri suoi commilitoni scambiarono con un soldato di Graz, di nome Karl Fritz, e i suoi compagni, pane fresco in cambio di sigarette mettendosi pure d'accordo per un pacifico taglio di legna in terra di nessuno (gli italiani peraltro in quella occasione usarono un “segone” del nemico

senza più restituirglielo).

Emilio Franzina, *La storia (quasi) vera del milite ignoto*, Donzelli, p. 80-81

VIATICO

O ferito laggiù nel valloncello,
tanto invocasti
se tre compagni interi
cader per te che quasi più non eri.
Tra melma e sangue
tronco senza gambe
e il tuo lamento ancora,
pietà di noi rimasti
a rantolarci e non ha fine l'ora,
affretta l'agonia,
tu puoi finire,
e nel conforto ti sia
nella demenza che non sa impazzire,
mentre sosta il momento
il sonno sul cervello,
lasciaci in silenzio
grazie, fratello.

(da: **Clemente Rebora**, *Le poesie*, Garzanti, Milano, 1988; * presente in questi luoghi, nel 1915, con la Brigata Puglie: informazione da Domenico Molo)

Andare in montagna (C. Pastorino)

ESCURSIONISTI

Il giornale mi è arrivato con il titolo ben fatto, mi è stato spedito da un amico del mio paese. L'apro e vedo dei segni rossi, in matita: indizio ch'io debbo leggere. Il titolo delle tre colonne segnato in rosso: Due inglesi scomparsi sul Dente. Leggo dunque. La posizione non è comoda e fatico a tenere il giornale aperto. Lungo la pietra scivola l'acqua. Stanotte abbiamo pianto per le bombe lacrimogene e tuttora gli occhi ci dolgono. Il fetore dei cadaveri cresce. Si era accennato alla probabilità del cambio; ma la notte è passata, è spuntata l'alba